



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE
SULL'ENCICLICA DEUS CARITAS EST DI BENEDETTO XVI,
NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA PUBBLICAZIONE**

*Sala Clementina
Venerdì, 26 febbraio 2016*

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo in occasione del Congresso Internazionale sul tema: “La carità non avrà mai fine (1 Cor 13,8). Prospettive a dieci anni dall’Enciclica Deus caritas est”, organizzato dal Pontificio Consiglio Cor Unum, e ringrazio Mons. Dal Toso per le parole di saluto che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

La prima Enciclica di Papa Benedetto XVI tratta un tema che permette di ripercorrere tutta la storia della Chiesa, che è anche *storia di carità*. È una storia di amore ricevuto da Dio, che va portato al mondo: questa carità ricevuta e donata è il cardine della storia della Chiesa e della storia di ciascuno di noi. L’atto di carità, infatti, non è solo un’elemosina per lavarsi la coscienza; include «un’attenzione d’amore rivolta all’altro» (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 199), che considera l’altro «un’unica cosa con sé stesso» (cfr San Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 27, art. 2) e desidera condividere l’amicizia con Dio. La carità sta dunque al centro della vita della Chiesa e ne è veramente il cuore, come diceva santa Teresa di Gesù Bambino. Sia per il singolo fedele, sia per la comunità cristiana nel suo insieme vale la parola di Gesù, secondo cui la carità è il primo e il più alto dei comandamenti: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza ... Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mc 12,30-31).

L’Anno giubilare che stiamo vivendo è anche l’occasione per ritornare a questo cuore pulsante della nostra vita e della nostra testimonianza, al centro dell’annuncio di fede: «Dio è amore» (1 Gv

4,8.16). Dio non ha semplicemente il desiderio o la capacità di amare; Dio è carità: la carità è la sua essenza, la sua natura. Egli è unico, ma non è solitario; non può stare da solo, non può chiudersi in Sé stesso, perché è comunione, è carità, e la carità per sua natura si comunica, si diffonde. Così Dio associa alla sua vita di amore l'uomo e, anche se l'uomo si allontana da Lui, Egli non rimane distante e gli va incontro. Questo suo venirci incontro, culminato nell'incarnazione del Figlio, è la sua *misericordia*; è il suo modo di esprimersi verso di noi peccatori, il suo volto che ci guarda e si prende cura di noi. «Il programma di Gesù – è scritto nell'Enciclica – è “un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente» (n. 31). Carità e misericordia sono così strettamente legate, perché sono il modo di essere e di agire di Dio: la sua identità e il suo nome.

Il primo aspetto che l'Enciclica ci ricorda è proprio il volto di Dio: chi è il Dio che in Cristo possiamo incontrare, com'è fedele e insuperabile il suo amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Ogni forma di amore, di solidarietà, di condivisione è solo un riflesso di quella carità che è Dio. Egli, senza mai stancarsi, riversa la sua carità su di noi e noi siamo chiamati a diventare testimoni di questo amore nel mondo. Perciò dobbiamo guardare alla carità divina come alla bussola che orienta la nostra vita, prima di incamminarci in ogni attività: lì troviamo la direzione, da essa impariamo come guardare i fratelli e il mondo. «*Ubi amor, ibi oculus*», dicevano i Medioevali: dove c'è l'amore, lì c'è la capacità di vedere. Solo «se rimaniamo nel suo amore» (cfr Gv 15,1-17), sapremo comprendere e amare chi ci vive accanto.

L'Enciclica – ed è il secondo aspetto che vorrei sottolineare – ci ricorda che questa carità vuole rispecchiarsi sempre più nella vita della Chiesa. Come vorrei che ognuno nella Chiesa, ogni istituzione, ogni attività riveli che Dio ama l'uomo! La missione che i nostri organismi di carità svolgono è importante, perché avvicinano tante persone povere ad una vita più dignitosa, più umana, cosa quanto mai necessaria; ma questa missione è importantissima perché, non a parole, ma con l'amore *concreto* può far sentire ogni uomo amato dal Padre, figlio suo, destinato alla vita eterna con Dio. Io vorrei ringraziare tutti coloro che si impegnano quotidianamente in questa missione, che interpella ogni cristiano. In questo Anno giubilare ho voluto sottolineare che tutti possiamo vivere la grazia del Giubileo proprio mettendo in pratica le opere di misericordia corporale e spirituale: vivere le opere di misericordia significa coniugare il verbo amare secondo Gesù. E così, tutti insieme, contribuiamo concretamente alla grande missione della Chiesa di comunicare l'amore di Dio, che vuole diffondersi.

Cari fratelli e sorelle, l'Enciclica *Deus caritas est* conserva intatta la freschezza del suo messaggio, con cui indica la prospettiva sempre attuale per il cammino della Chiesa. E tutti siamo tanto più veri cristiani, quanto più viviamo con questo spirito.

Vi ringrazio ancora per il vostro impegno e per quanto potrete realizzare in questa missione di carità. Vi assista sempre la Vergine Madre e vi accompagni la mia benedizione. Per favore, fate un atto di carità e non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana